

Sabato
10 giugno 20006
l'UnitàCentocittà
fatti e appuntamenti

Roma

La città
in mano
ai bambini

PATRIZIA GALLO

Nelle città i bambini sono ancora un soggetto costretto al silenzio, un gruppo per lo più subalterno che deve adattarsi agli spazi e alle norme costruite dagli adulti. Ripensare la città alla luce dei bisogni e dei desideri dei bambini, come anche offrire a questi nuove opportunità di vivere bene e in modo sano la città sono obiettivi che ogni amministrazione comunale dovrebbe perseguire.

Una città dunque più vivibile, sicura, ospitale e allegra, con spazi ad hoc in tutta la città per facilitare l'accesso dei bambini al patrimonio artistico e archeologico e incentivare nuove modalità di relazione dei bambini con l'arte oltre che adibire le aree verdi a luoghi in cui i bambini possono trascorrere il loro tempo, giocare, divertirsi e stare insieme, è quello che ogni città dovrebbe assicurare ai suoi abitanti bambini. Per far questo i bambini devono essere assunti come parametro di cambiamento e garanzia dei bisogni di tutti i cittadini e, una città che accetta questa sfida dovrà essere capace di accogliere l'esigenza di autonomia dei più piccoli.

Proprio da questa affermazione, l'Assessorato alle Politiche per la Città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma in collaborazione con l'Ufficio Piano Regolatore per le bambine e i bambini, ha avviato un'esperienza di partecipazione dei minori alla riqualificazione del territorio al fine di permettere loro di leggere le trasformazioni avvenute e far pervenire le loro proposte agli urbanisti. Il progetto "Goal", che si propone di rendere la città di Roma più vivibile per i bambini realizzando una rete di osservatori interattivi delle trasformazioni urbane per creare un Piano Regolatore idoneo per le bambine e i bambini, finanziato con i fondi della legge 285 (relativa alla promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), stimola i cittadini più piccoli a studiare il loro quartiere e più in particolare, il Piano Regolatore Cittadino al fine di individuare le zone che necessitano di modifiche o trasformazioni: parchi, aree verdi, spazi attrezzati, servizi sportivi, piste ciclabili, cortili, percorsi pedonali protetti. Attraverso la lettura del territorio fatta dai bambini, si sta realizzando un piano regolatore per i più piccoli che sarà confrontato con il Piano Regolatore della città e, in base alla fattibilità, nel caso specifico, Roma sarà rinnovata in base alle esigenze dei bimbi.

I bambini, dopo un corso di formazione di base hanno letto e proposto modifiche a una carta interattiva del loro quartiere (è usata una carta di quartiere in scala 1:2000, che i bambini stanno trasformando, per renderla comprensibile e a loro misura). Le principali azioni previste sono: costituzione di osservatori interattivi delle trasformazioni urbane locali collocati in 10 scuole medie; costituzione di un osservatorio interattivo delle trasformazioni urbane centralizzate collocato nella sede del Piano Regolatore delle bambine e dei bambini; creazione di un "Laboratorio della città virtuale": una finestra aperta sulla realtà cittadina vista dai bambini e sul futuro che vorrebbero vivere. Non è stato mai realizzato, infatti prima d'ora, un percorso di partecipazione da parte dei bambini all'ideazione della progettazione urbanistica su scala metropolitana, soprattutto per gli aspetti di vivibilità direttamente riguardanti i minori. Agli urbanisti, inoltre, manca un'esperienza continuativa di relazione con le proposte ideative dei bambini, in modo da poterle valorizzare. «La Convenzione dei diritti dell'infanzia - riferisce l'Assessore alle Politiche per la Città delle bambine e dei bambini, Pamela Pantano - prevede che i bambini e le bambine debbano essere consultati prima di prendere decisioni che li riguardano e che abbiano la possibilità di esprimere le loro opinioni. È un passo fondamentale - continua Pantano - per dare seguito a queste direttive e quello di considerare i bambini parte attiva dei processi decisionali». Roma, attraverso questo progetto si prepara a diventare la prima metropoli a misura di bambino.

Matrnnis

PRATO

L'ultimo decennio di immigrazione e lavoro dei cinesi-toscani

La sorpresa di incontrare Chinatown in via Pistoiese

OSCAR DE BIASI

Sembra la strada di una qualsiasi Chinatown, via Pistoiese, Prato, la città degli stracci che è diventata nell'ultimo decennio la città dei cinesi. E le insegne dei negozi sono lì a raccontarlo. Miracoli dell'immigrazione, miracoli della globalizzazione, miracoli di un tempo in cui le frontiere delle merci e del mercato stanno cadendo e quelle tra gli uomini si rivelano sempre più fragili.

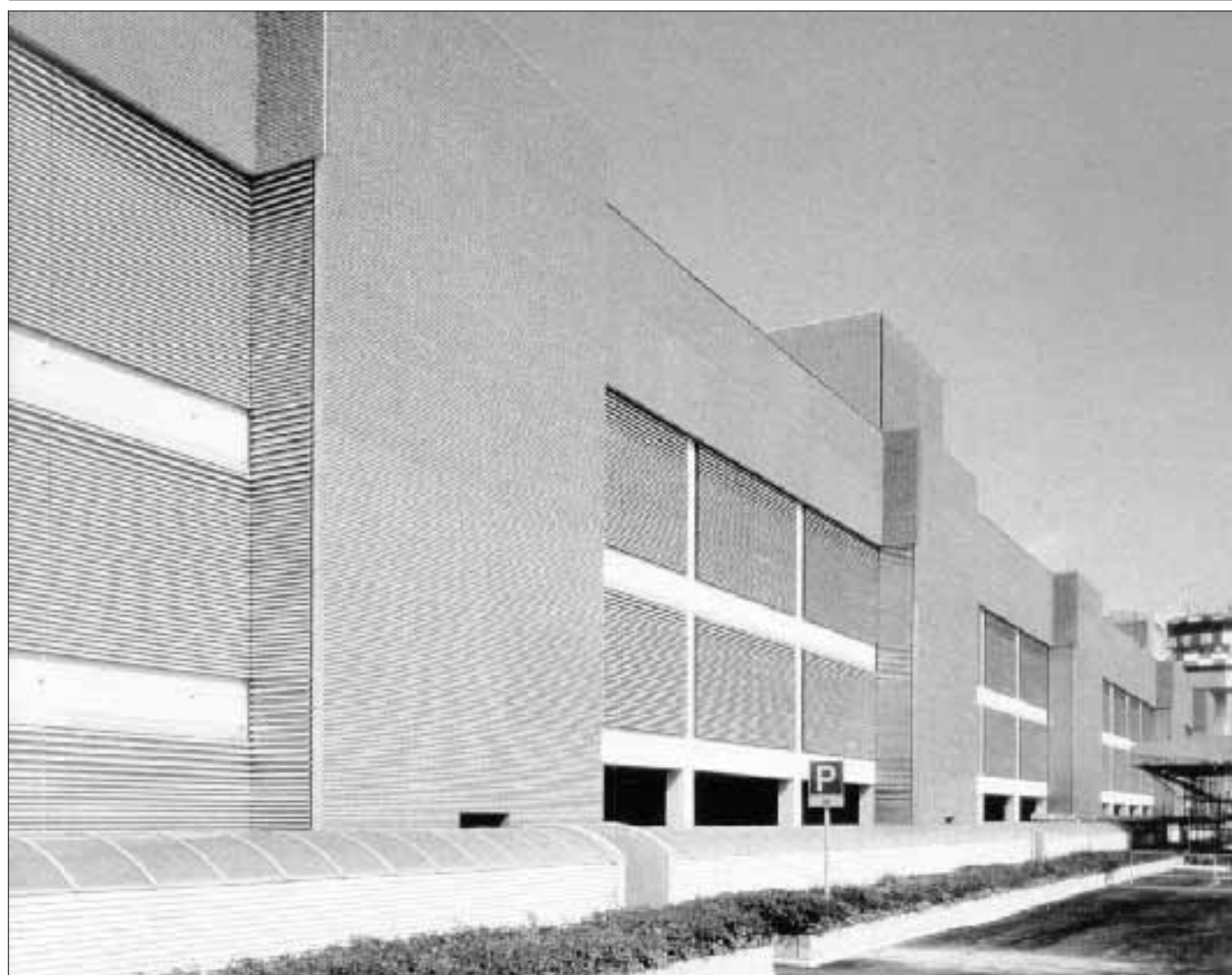
Prato è una città di centosettantamila abitanti, il dieci per cento dei quali sono stranieri regolari. Ottomila sono cinesi, non si contano quelli senza permesso di soggiorno che vivono, dormono, lavorano nei grandi o piccoli capannoni, nascosti tra le vie dove un tempo si raccoglievano e si riciclavano esili lavoravano gli stracci, tra le case o persi nella campagna. Cinesi che arrivano soprattutto dallo Zhejiang, regione agricola del Sud della Cina, regione ora gemellata con la Toscana. Di questo «nuovo mondo» racconta un documentario di Riccardo Jacopino, «La Cina dietro l'angolo», in programma mercoledì prossimo alle ore 21, su Telepiù. Il reportage di Jacopino raccoglie immagini e voci: quelle dei cinesi, operai, giovani a scuola, madri che hanno appena partorito (ogni cento bambini che nascono quattordici sono cinesi), operatori sociali, e quelle dei pratesi, dal sindaco Fabrizio Mattei a Celso Bargellini, presidente dell'associazione contro il razzismo, al procuratore antimafia Vigna, alla giornalista cinese Yen Jang, che intrattiene i suoi connazionali dagli schermi di una tv locale. Le immagini sono quelle della vita quotidiana e quelle delle feste, il capodanno cinese, le balere, le discoteche e soprattutto i matrimoni, sempre in gran pompa, in abito bianco lei, il nero rigoroso lui e sempre una macchina da presa (l'operatore-regista è un pratese, «perché gli italiani sono i più bravi») che li segue. Il film delle nozze verrà spedito ai parenti in Cina, testimonianza della felicità e del benessere raggiunti in Italia.

Realtà ovviamente complicata. Su tutto e su tutti domina il lavoro. I cinesi sono il lavoro, vantano una vocazione tutta particolare per il lavoro, senza orari da rispettare, senza limiti da tenere, senza scioperi, senza vertenze. Il lavoro è una sorta di divinità cui ci si inchina con gioia più che con rassegnazione. E quindi la produttività è altissima e il lavoro nero è una condizione normale, non subita. Racconta una imprenditrice cinese: arriva una ordinazione in qualsiasi ora e noi comunque eseguiamo l'ordine, anche se è per la mattina del giorno dopo. La flessibilità al mille per mille.

I cinesi interpretano a meraviglia le «regole» nuove del mercato del lavoro, come lo desiderano molti in Confindustria. Lavorano i bambini e il lavoro dei bambini non è considerato sfruttamento, ma un gioioso dovere a favore della famiglia. E i prezzi scendono, addirittura crollano. La concorrenza rispetto alla produzione di aziende italiane è vincente. Protestano gli italiani: questo non è leale, noi rispettiamo le leggi e siamo penalizzati. Dissidio evidente, difficilmente rimarginabile. Il procuratore Vigna avverte: il lavoro nero nasconde i clandestini, ma molte volte è semplicemente un volano per un'immigrazione clandestina che sosterrà a Prato e che raggiungerà altri luoghi o per una nuova criminalità, che organizzerà la prostituzione, il gioco d'azzardo, nuova immigrazione.

Per ora tutto e tutti convivono. Nelle scuole i cinesi, bambini e adulti, studiano freneticamente l'italiano e i più piccoli, nati in Italia, imparano il cinese. I commercianti pratesi inventano spot televisivi per i clienti cinesi. Il razzismo è un'ombra. La diffidenza però esiste, anche perché - dicono alcuni vecchi pratesi - loro, i cinesi, sono una comunità, che fatica ad aprirsi. Il documentario si chiude con scene da una festa cinese, mentre il cantante intona «o sole mio».

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



Il parcheggio nel complesso aeroportuale Marco Polo di Venezia

Il prefabbricato dell'aeroporto di fronte all'antica Venezia

CARLO PAGANELLI

Destinato a svolgere il ruolo di struttura funzionale, l'aeroporto Marco Polo di Venezia è invece divenuto un segno forte nel piatto skyline lagunare. Un segno di valenza tutta orizzontale, almeno per quanto riguarda il grande edificio destinato a parcheggio caratterizzato da un fitto brise soleil (griglia frangisole) che, oltre a fungere da riparo solare, è anche portatore di un ordine in sintonia con l'ambiente piatto e spechiante del paesaggio. In grado di accogliere quasi duemila veicoli, il parcheggio è stata la prima grande struttura realizzata all'interno del Marco Polo

Park, pertanto anticipatrice - per quanto concerne l'impiego di materiali e caratteristiche architettoniche - della nuova aerostazione destinata al traffico dei passeggeri. Progettato dallo studio di architettura Gian Paolo Mar, con la collaborazione dell'architetto Lombardi e dell'ingegner Creazza, il complesso aeroportuale è stato ideato impiegando tecnologie costruttive relativamente semplici con l'obiettivo di veicolare la macchina cantieristica, ottenendo un contenimento dei costi. Anche in previsione di un possibile ampliamento nel tempo della struttura, molti componenti costruttivi sono stati prefabbricati e poi montati a "secco". Tale scelta normalmente crea grossi problemi di impatto sull'intorno, in quanto il

prefabbricato mal si inserisce in qualsiasi contesto architettonico. Nel caso di Venezia, dove in pratica l'edilizia è quasi tutta d'epoca storica, il risultato sarebbe stato disastroso, se non si fosse ricorsi alla ripresa di schemi costruttivi e a materiali particolari. La facciata prospiciente verso la strada statale cosiddetta Triestina, è infatti caratterizzata da portali realizzati in uno speciale prefabbricato color cotto, che richiama le murature in mattone faccia a vista piuttosto diffuse nell'architettura quattro-cinquecentesca come, per esempio, quella dell'Arsenale. Gli interni del parcheggio sono stati adattati all'ambiente con l'inserimento di piante di bambù che richiamano i canneti della laguna.

MILANO La musica come incontro tra culture

"Missa mexicana" e valzer di Strauss

Nell'anno del Giubileo, la Festa della Musica di Milano (in programma dal 16 al 21 giugno) acquista un significato religioso e spirituale e si svolge all'insegna dell'integrazione tra le culture e le comunità presenti in città. Promossa dal Comune di Milano, e sostenuta da grandi sponsor istituzionali (tra cui Aem, Emporio Armani, Fondazione Cariplo) e partner tecnici, l'iniziativa propone sei giorni di concerti rock, jazz, classici, pop e di "tendenza" (tutti gratuiti, ad eccezione di due) e mira a coinvolgere l'intera città-

dinanza, estendendosi anche nelle periferie. In questo contesto, la Scala sarà aperta agli immigrati per il concerto "Missa Mexicana" (17 giugno): i rappresentanti delle comunità parteciperanno in costume nazionale. L'itinerario dedicato alle religioni passa per i concerti dei Dervisci di Korba (Tunisia), dei Rizwan Muazzan Qawwali del Pakistan, delle cantanti marocchine B'net Marrakesh, della Compagnia Nazionale Katakali dell'India, dei nativi americani Piedi Neri, di Bail Bishwa con la sua ricerca del divino nella quoti-

dianità del mercato indiano. Tutto culmina la mattina del 18 giugno con l'intonazione di preghiera congiunta delle tre religioni monoteiste (al Parco delle Basiliche), seguita da un concerto di campagne. Per il filone della contaminazione, la Festa della Musica esordisce nella produzione con l'opera "Parallelo Zero - Il volo dell'Angelo dei Bimbi" di Sebastiano Cognolato, con Antonella Ruggiero (20 giugno, al Teatro Grassi), che racconta la trasvolata atlantica di un piccolo aereo da turismo compiuta da Milano a Buenos Aires nel

1949. Il 20, in Piazza Duomo, si esibisce il re dei rap, Cheb Khaled. Non mancano neppure i grandi nomi italiani, come Lucio Dalla con il soprano Cecilia Gasdia (il 19 giugno in Piazza Duomo) e gli artisti che animano la Festa di Rtl 102.5 del 21 giugno sera, sempre in Duomo, tra cui Gigi D'Alessio, Matia Bazar, Marco Masini, Avion Travel, Siria, Ai Navigli e in Piazza Vetra sono di scena i grandi del jazz, mentre i Giardini Pubblici si trasformano in un parco viennese con i valzer di Strauss eseguiti dalla Filarmonica di Torino.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Nel corpo della città

La Giovane Giunta organizza per venerdì e sabato prossimi alla Camera del lavoro il convegno «Milano città della trasformazione. Sapere della trasformazione, sapere della politica», convegno che vuole comprendere alcuni tratti della trasformazione attuale e recente di questa città: connettere memoria, analisi e progetto politico. Questo il programma: venerdì, «Racconto storia e memoria» con Moni Ovadia, Mario Mosca & Lella Costa, «La città politica» con G. Vergani, N. Dalla Chiesa, S. Scalpelli, G. Bosetti, D. Farina, A. Martinelli sabato «La città del lavoro» con M. Moratti, A. Panzeri, G. Lanzone, A. Fumagalli, A. Bonomi: «La città sociale» con L. Pagano, G. Rigoldi, L. Manconi, S. Paliddà, A. Maricos, P. Del Debbio, E. Rossi: «La città degli spazi» con G. Aulenti, G. Boatti, M. Cabassi, E. Rota, F. Ghilardotti, P. Matteucci: «La città della cultura» con E. Tadini, C. Feltrinelli, M. Bolocan, G. Pisapia, A. Caronia, G. Canova, O. Pivetta.

NOVARA

Musica antica in festival a Orta

Dal 16 al 24 giugno sul lago d'Orta si svolgerà il festival Cusiano di musica antica. Nella bellissima sala della settecentesca Casa Tallone sull'isola di San Giulio oppure lungo la romantica scalinata che porta alla Chiesa Barocca di Santa Maria Assunta nel centro storico di Orta San Giulio, sarà possibile assistere ai concerti del festival giunto alla diciassettesima edizione. Il concerto inaugurale venerdì prossimo è intitolato «Qui cominciano a sonar tutti i trombettini. Intrade, sonate e ballate da sonar trombe piffari e bombardie» e propone brani della rarità prebarocca eseguiti dall'Ensemble Pian & Forte affiancato dall'Ensemble 1492. Luogo dell'evento la Chiesa di Santa Maria dell'Assunta alle ore 21,15. Biglietto singolo lire venti mila, abbonamento centoventimila, prenotazione obbligatoria presso Amici della Musica di Novara, via Ravizza 6/a, tel.0321 626344.

FIRENZE

Il ritorno del monumento

È tornato dopo 35 anni nella basilica di San Miniato al monte, sui colli fiorentini, il monumento a Giuseppe Bezzuoli (1783-1855) realizzato nel 1860 dallo scultore fiorentino Emilio Santarelli (1801-1886). La scultura fu tolta nel 1964 dalla sua collocazione, a destra della porta centrale e vicino al monumento del poeta Giusti, nell'ambito di un generale intervento di restituzione della basilica alle sue forme primitive, e fu collocata in un ambiente del cimitero delle Porte Sante. Il progressivo degrado del marmo ne hanno però consigliato la collocazione all'interno della chiesa. L'intervento è stato effettuato dalla soprintendenza e dall'Opificio che ha coinvolto alcuni allievi dell'ultimo corso di restauro dei lapidei ed è stato diretto da Mirella Branca ed Annamaria Giusti.

GENOVA

Museo partigiano a Propata

Festa grande oggi a Propata per l'inaugurazione del museo partigiano. L'apertura ufficiale del museo sarà opera di Stefano Malatesta, nome di battaglia «Croce», comandante della brigata Jori che tra il maggio '44 e l'aprile '45 svolse

la sua attività partigiana nella zona del monte Antola. Il museo, allestito in una piccola struttura di proprietà della civica amministrazione, ospita su appositi pannelli schede, foto, documenti e alcuni oggetti originali esposti in una vetrina. Viene così illustrata la vicenda partigiana della formazione che dall'originario nucleo di trenta «ribelli» inviati da Bisagno, comandante della divisione Cichero, a controllare la val Trebbia e le sue vie d'accesso, si trasformò nel breve volgere di pochi mesi in una brigata forte di oltre trecento uomini.

LUCCA

«Lucia degli Specchi» a Barga

Novità del teatro musicale italiano il 16 giugno a Barga, in provincia di Lucca. Va in scena al Teatro dei Differenti «Lucia Degli Specchi», scritta da Pietro Nannini e musicata da Roberto Solci. Si tratta di un'opera lirica in due atti, in cui alla musica e al canto si uniscono brani di prosa e di balletto. Vi prendono parte, infatti, un soprano, un contralto, un basso, e un tenore affiancati da due attori, un coro, un corpo di ballo, e dall'orchestra. Il libretto prende spunto dalla leggenda di Lucia Mansi, donna fatale vissuta agli inizi del 1600. «La musica - dice - Solci - è concepita con brani moderni intercalati da romanze medioevali, in particolare nelle parti in cui il diavolo offre a Lucia trent'anni di giovinezza. Anche oggi gli innamorati hanno la sensazione di intravederla sulle mura di Lucca nelle notti d'estate senza luna». L'esecuzione musicale è affidata all'orchestra lirico-sinfonica del Teatro del Giglio di Lucca, dove la rappresentazione, dopo Barga, debutterà il 22 giugno. Dirigerà lo stesso Solci. La produzione è dell'associazione Cartesia di Porcari.

MILANO

Nuclearte: etno al Leoncavallo

Un progetto che nasce a Palermo e che è approdato in Inghilterra, a Box, negli studi della Real World di Peter Gabriel: sotto quell'etichetta, a settembre, uscirà il disco del Nuclearte. Intanto, però, potrete sentirlo dal vivo: questa sera a Milano, alle 22, presso il centro sociale Leoncavallo (tel. 02.6705185). Nuclearte è un progetto musicale «etno-world» che nasce nel '97 intorno alle figure di Rossana Filippone (voce) e Maurizio Cucuzza (basso, voce): il gruppo 5 musicisti in tutto, propone contaminazioni tra sonorità e ritmi etnici e contemporanei. I colori, i timbri e le linee melodiche della musica popolare mediterranea sono restituiti anche con l'ausilio di strumentazioni elettroniche, sequenze e campionatori. La fusione del Nuclearte è evidente fin dalla scelta linguistica: un accostamento tra siciliano, lingala (lingua parlata nello Zaire) e duty (Costa d'Avorio).

FIESOLE

Si rivede S. Iacopo

Riapre al pubblico da domani l'antichissima cappella di Sant'Iacopo maggiore, collocata nel palazzo vescovile di Fiesole e risalente probabilmente ai primi decenni dell'anno Mille, all'epoca del vescovo Iacopo il Bavaro (1027-1039). Il complesso, il cui aspetto attuale è ottocentesco, diventa ora una nuova struttura museale che arricchisce il già nutrito patrimonio fiessolano. La cappella, restaurata, ospita una ricca collezione di officine liturgiche appartenenti a molte chiese della diocesi.

